

LA CONCENTRAZIONE ARALDICA DELL'ANTICO  
CIMITERO DEGLI INGLESI DI LIVORNO: ALCUNE  
OSSERVAZIONI ARALDICHE, STORICHE  
E ARTISTICHE

ILARIA BUONAFALCE\*

Il fenomeno araldico, come sappiamo, vede la sua nascita nell'Europa occidentale in età medievale. Le civiltà precedenti, infatti, non avevano mai instaurato sistemi emblematici così fortemente strutturati e soggetti a regole precise come quello araldico. La sua origine è strettamente legata alla società feudale, nobiliare e cavalleresca di quei secoli e sembra nascere primariamente da un'esigenza pratica: identificare tramite emblemi figurati i cavalieri, i quali, poiché venivano bardati di pesanti armature protettive, erano pressoché irricognoscibili in battaglia, sia per i nemici che per gli alleati.

Inoltre, in una società scarsamente alfabetizzata, ma molto recettiva alle immagini, l'uso di semplici combinazioni di figure e di colori risultava più facilmente decifrabile da tutta la popolazione: ecco, quindi, che l'araldica può essere considerata un vero e proprio linguaggio figurato facilmente comprensibile. Il fenomeno araldico non si ferma, però, alla società feudale e nobiliare, bensì si espande rapidamente e va a toccare anche strati di popolazione di origine diversa, quali l'alta borghesia cittadina ed anche gli strati più popolari, le congregazioni religiose, le compagnie laicali, le corporazioni, le arti e gli enti, i comuni anzitutto, i quali a loro volta hanno via via assunto nel tempo le proprie e peculiari insegne. Dunque, accanto a quello nobiliare, si sviluppano anche un blasone borghese ed uno sociale, pienamente legittimi e riconosciuti.

Ben presto per ogni nazione europea si è andato costituendo uno stile araldico nazionale, il quale, pur conservando i fondamenti tecnici e giuridici comuni, ha assunto alcune peculiarità di forme e di usi propri ed originali.

Nel caso da noi esaminato ci troviamo di fronte ad una concentrazione di stemmi molto interessante per vari motivi: si tratta infatti di circa una ses-

---

\* Collaboratrice della Sovrintendenza Archivistica della Toscana. Via Pietro Coccoluto Ferrigni, 101; 57125 Livorno (Italia).

Santina di *armi* apposte in gran parte a monumenti funebri sei-settecenteschi, appartenenti, quindi, ad un periodo piuttosto tardo per quanto riguarda lo sviluppo dell'arte araldica; inoltre questa fioritura *d'armi*, riconducibili a personalità in prevalenza inglesi o d'area anglosassone, non si è sviluppata in madrepatria, ma in un territorio straniero: il granducato di Toscana.

Il cimitero della nazione inglese di Livorno, di cui stiamo trattando, ubicato nell'attuale via Verdi, è considerato da alcuni studiosi il più antico cimitero protestante italiano<sup>1</sup> ed ospita le spoglie mortali di molti membri della variegata comunità inglese di Livorno, composta in prevalenza da mercanti ed uomini d'affari, ma anche da militari, uomini di mare, artisti, collezionisti ed intellettuali, sia nobili che borghesi, tra i quali il romanziere scozzese Tobias Smollet. Oltre agli inglesi, troviamo sepolti anche personaggi di altra provenienza nazionale, ma tutti di religione protestante. Tra questi alcuni svizzeri, francesi, italiani ed un certo numero di americani.<sup>2</sup>

Non bisogna infatti dimenticare come nei secoli passati il porto e la città di Livorno siano stati centro di fiorenti scambi commerciali con tutto il resto d'Europa e come qui abbiano convissuto e si siano sviluppate diverse comunità straniere, tra le quali appunto la nazione inglese.

Il nostro cimitero ebbe autorizzazione ufficiale nel 1735, ma vi sono numerosi sepolcri i cui epitaffi riportano datazioni anteriori. Il monumento funebre più antico ad oggi conservato è quello di lord Leonard Digges, datato 1646; vi sono poi ventinove tombe databili tra il 1646 ed il 1700 ed altre trentuno tra il 1701 ed il 1750, mentre trecentonove tombe sono databili tra la fine del secolo ed il 1839.<sup>3</sup>

Il motivo della presenza di sepolcri anteriori al 1735 è piuttosto controverso. Infatti la spiegazione che essi siano stati traslati in questo cimitero da altri siti, non trova conferma nelle testimonianze dei cronisti del tempo, ma a sostegno di questa ipotesi ci sarebbe un decreto lorenese del 1736 che sopprimeva i cimiteri privati e che, secondo alcuni, sarebbe causa dello spostamen-

---

<sup>1</sup> Vedi H. A. Hayward, «Some considerations on the British Cemeteries in Livorno», in *Atti del Convegno Gli Inglesi a Livorno e all'Isola d'Elba, Livorno-Portoferraio 27-29 sett. 1979*, Livorno, 1980, p. 26.

<sup>2</sup> Per una visione più completa dei personaggi sepolti nel cimitero inglese e delle loro diverse provenienze nazionali vedi *The inscriptions in the old British cemetery of Leghorn*, transcribed by Gery Milner-Gibson-Cullum and the late Francis Campbell Macauley with an introduction by Montgomery Carmichael, Leghorn, 1906.

<sup>3</sup> Per queste come per le successive informazioni di carattere generale circa l'evoluzione storica del cimitero degli inglesi mi riferisco in particolare al sintetico, ma riccamente documentato, studio sull'argomento di Paola Niccoletti: cfr. P. Niccoletti, «I cimiteri della Nazione inglese» in *Cimiteri monumentali di Livorno. I cimiteri della Nazione ebraica, inglese e olandese-alemana*, Pisa, 1996, p. 55 e seguenti. Vedi inoltre H. A. Hayward, cit. in n. 1, pp. 23-30 e M. T. Zanobini, «Excursus storico-artistico sul cimitero inglese di Livorno», in *Atti del Convegno* cit. in n. 1, pp. 31-34. Per quanto riguarda il numero delle sepolture cfr. P. Niccoletti, cit., p. 55 e M. T. Zanobini, cit., p. 33, dove quest'ultima rileva la presenza di trenta tombe del XVII sec., centoquarantotto del XVIII sec. e trecentonove innalzate tra la fine del '700 ed il 1839, ossia l'anno di chiusura del cimitero.

to di queste sepolture da diverse cappelle gentilizie al cimitero di via Verdi, già via degli Elisi.<sup>4</sup>

Il nostro cimitero restò intatto anche negli anni del conflitto napoleonico e dell'occupazione francese e dopo la Restaurazione venne ancora utilizzato dalla comunità inglese che nel frattempo si era reinsediata a Livorno.

Con l'ingrandirsi della città il cimitero, nato originariamente fuori delle mura, venne inglobato in essa. Proprio in questo periodo con un'ordinanza granducale, datata 10 aprile 1838, si vietarono le sepolture all'interno della cinta muraria e si impose a tutte le nazioni straniere la costruzione di nuovi cimiteri fuori le mura entro la fine dell'anno 1839. L'antico cimitero degli inglesi venne quindi chiuso e si provvide alla costruzione di un nuovo cimitero in un'altra area.

Da questo momento l'incuria, alcuni atti vandalici, e gli eventi bellici hanno fatto sì che il cimitero subisse la distruzione e l'asportazione di molti elementi scultorei, medaglioni, emblemi, lettere di piombo delle epigrafi, cosa che ad oggi, per quanto ci riguarda, rende difficoltosa l'individuazione e la lettura di alcuni stemmi e la corretta ricostruzione del loro reale numero originario. Una fonte che in parte ci viene in aiuto in questo senso, e che quindi è doveroso menzionare ulteriormente, è l'opera *The inscriptions in the old british cemetery of Leghorn*, dove, tra l'altro, vengono annotati integralmente e blasonati in lingua inglese gli scudi visti.<sup>5</sup> Attualmente il cimitero è in custodia della Venerabile Arciconfraternita della Misericordia alla quale venne affidato dal Governo Britannico nel 1948.<sup>6</sup>

Le tombe conservate rispondono a varie tipologie, che naturalmente variano con il variare dell'epoca di edificazione, oltre che del gusto e delle possibilità economiche dei committenti. Si parte infatti da semplici sepolcri prismatici, a tumulo o a capanna, per arrivare a tombe di gusto barocco, con ricchezza di elementi scultorei ornamentali, fino a forme neoclassiche e tipicamente ottocentesche, maggiormente sviluppate anche in senso architettonico<sup>7</sup> ed accompagnate da elementi scultorei di valore simbolico, che alludono a tematiche mortuarie quali la caducità della vita, la resurrezione dell'anima, l'aldilà e l'eternità.<sup>8</sup> Anche negli esempi più semplici spesso è presente un

---

<sup>4</sup> Molto probabilmente esistevano cappelle private protestanti all'interno delle ville di proprietà degli inglesi residenti a Livorno; inoltre doveva esistere anche una sorta di cimitero privato protestante sulla vecchia via per Pisa: cfr. H. A. Hayward, cit. in n. 1, p. 25. Confronta inoltre P. Niccoletti, cit. in n. 3, p. 56.

<sup>5</sup> *The inscriptions in the old british cemetery of Leghorn*, cit in n. 2.

<sup>6</sup> Cfr. P. Niccoletti, cit. in n. 3, p. 58.

<sup>7</sup> I sepolcri assumono nuove fogge di gusto classicheggiante o romantico, come quella dell'ara, dell'obelisco, della stele, del cippo, della colonna spezzata.

<sup>8</sup> Sono presenti figure quali la clessidra alata, il serpente che si morde la coda, la falena, il basilisco, la torcia con fiamma rivolta verso il basso, le mani intrecciate, vi sono poi anche composizioni più complesse come il gruppo scultoreo che rappresenta una defunta distesa ed assopita nel sonno eterno.

accenno decorativo, rappresentato da cornici, elementi fitomorfi, racemi, oppure semplicemente dallo scudo araldico, con le sue ornamentazioni esterne più o meno complesse.<sup>9</sup>

E' da notare come la presenza di stemmi, scolpiti o incisi sui marmi, sia piuttosto estesa. Anche se non tutti i monumenti funebri sono accompagnati da un'insegna gentilizia, in alcuni casi questo elemento assume un carattere decorativo preponderante, tanto da riempire, a volte interamente, un lato del sepolcro con le elaborate forme dello scudo e con il dispiegarsi delle proprie ornamentazioni esteriori sia di carattere araldico (elmo, cimiero, svolazzi, figure reggiscudo), che di natura non strettamente araldica (nastri, racemi, festoni di fiori e frutta che si dipartono e si legano allo scudo). (Figura 1).



Figura 1. Esempio di decorazione tombale.

L'elemento araldico, proprio in quanto parte di un linguaggio figurato, per sua stessa natura ispira la capacità interpretativa dell'artista, che molto spesso lo prende come nucleo centrale, o come semplice pretesto, da cui irradiare le proprie creazioni artistico-decorative e, generalmente, tende a rielaborarlo, avvicinandolo il più possibile, nelle forme, al gusto estetico della propria epoca. Dunque questo elemento, visto primariamente come portatore di un proprio specifico significato, in quanto appunto facente parte di un preciso sistema comunicativo,<sup>10</sup> ma visto anche nella sua concretezza di manufatto artigianale o

<sup>9</sup> Un *excursus* di carattere storico-artistico riguardo il cimitero in questione si può trovare in M. T. Zanobini, cit. in n. 3.

<sup>10</sup> Quando si parla di specificità del significato araldico si intende riferirsi ad un significato di carattere prevalentemente giuridico o storico-sociale e non simbolico.

artistico e quindi come elemento valutabile dal punto di vista estetico, vive di una duplicità. Solo l'equilibrio tra l'istanza comunicativa e l'istanza ornamentale, presenti entrambe nella realizzazione concreta di uno stemma, rende quest'ultimo espressione viva del suo tempo. Infatti l'insegna, quando è trattata dall'artista in modo da non prevaricarne, oscurarne o addirittura stravolgerne le peculiarità di significato e di forme, ma è invece arricchita da una elaborazione non banale né stereotipa, aggiunge al proprio specifico valore documentario un innegabile valore artistico. Proprio quest'ultimo ci aiuta inoltre anche a penetrare meglio nei gusti, nei riferimenti culturali, nelle ambizioni di colui che ha innalzato l'insegna in questione e che, tramite essa, in un certo senso, si è auto-celebrato e, certamente, si è autorappresentato nel suo tempo e per i posteri.

Tornando alla nostra concentrazione di *armi*, allo studioso si presentano alcuni problemi, tutti di notevole importanza: il primo consiste nel notare se vi siano, ed eventualmente quali e quante siano, le caratteristiche peculiari dello stile araldico anglosassone, che si mantengono inalterate anche nella realizzazione degli stemmi in territorio italiano. Conseguentemente è necessario anche individuare la presenza di, per così dire, italianizzazioni, ossia di reinterpretazioni delle insegne da parte di coloro i quali le hanno realizzate materialmente in Italia. Questo primo problema è strettamente legato al secondo dei nostri quesiti, ovvero se gli stemmi conservati nell'antico cimitero inglese di Livorno siano stati ideati *ex novo* in occasione delle varie sepolture, oppure se corrispondano ad *armi* attestate storicamente ed innalzate abitualmente anche in madrepatria dalle famiglie di origine dei personaggi presi in esame. Infine, per completare correttamente un'indagine araldica, risulta necessario individuare, anche se in maniera piuttosto generica, gli strati sociali rappresentati in questo luogo di sepoltura.

Partendo dall'analisi delle insegne notiamo subito alcuni contenuti tipici dell'araldica inglese, che possono essere riassunti sommariamente sia nell'uso prevalente di alcune figure araldiche non presenti o molto rare nell'araldica italiana, sia nella foggia e nella posizione particolare assunta da alcune *pezze* o figure normalmente utilizzate anche nella nostra araldica.<sup>11</sup>

Per quanto riguarda le figure, ne troviamo talune indicative dell'origine anglosassone degli stemmi: vi sono infatti teste di luccio e di leopardo, oppure il *pheon*, ovverosia ima particolare punta di lancia rivolta verso il basso non usata in Italia, ed infine le cosiddette crocette *ricrocettate*, nel complesso piuttosto ampiamente presenti nella nostra concentrazione di stemmi. (Figure 2-3).

---

<sup>11</sup> Testi di carattere generale utili alla individuazione dei contenuti tipici dell'araldica italiana e di quella anglosassone sono: G. C. Bascape', M. del Piazzo (con la cooperazione di L. Borgia), *Insegne e Simboli. Araldica pubblica e Privata Medievale e Moderna*, Roma, 1983; A. C. Fox-Davies, *A Complete Guide to Heraldry*, London, 1925; P. Guelfi Camaiani, *Dizionario araldico*, Milano, 1940; C. Mackinnon of Dunakin, *Heraldry*, London, 1966; C. W. Scott-Giles, *Looking at Heraldry*, London, 1962; C.-A. Von Volborth, *The Art of Heraldry*, London, 1987.

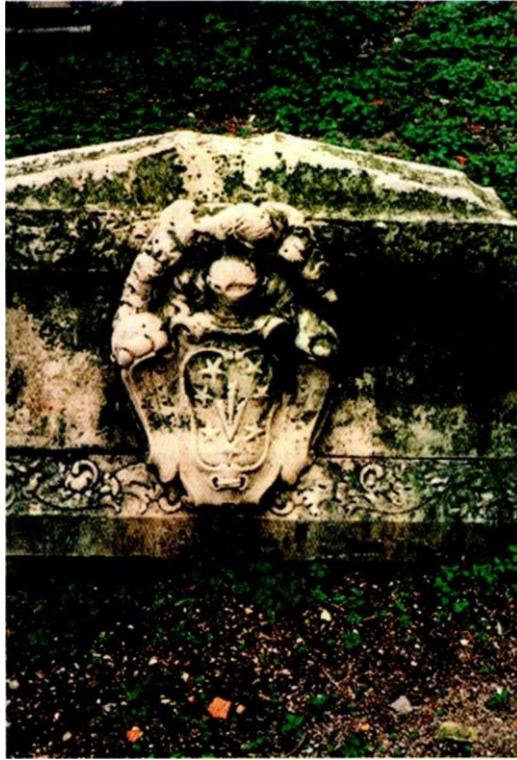


Figura 2. Esempio di pheon.

Per quanto riguarda invece fogge e posizioni particolari, oltre le già citate crocette *ricrocettate*, bisogna segnalare anche l'impiego dell'ermellino per il fondo degli scudi (Figura 4) e l'uso di porre uno scudetto *sul tutto*, ossia al di sopra delle partizioni dello scudo, che non è affatto tipico dell'araldica italiana, ma lo è di quella del Nord Europa. Inoltre anche l'andamento frastagliato delle *troncature* e la cosiddetta *spinatura* degli scaglioni e delle croci sono fogge di origine tipicamente inglese: un esempio tra tutti al di fuori del nostro gruppo di insegne è quello delle croci *spinate* presenti nell'arma della nota famiglia dei Sinclair. (Figura 5)

In quanto alle ornamentazioni esterne allo scudo (ossia elmi, corone, svolazzi, figure reggiscudo, nastri ed elementi fitomorfi e floreali), esse sono generalmente molto pregevoli dal punto di vista artistico e rispondono a tipologie quanto mai varie, a seconda della ricchezza dei monumenti funebri nei quali sono inserite ed anche a seconda del rilievo che si è voluto dare all'elemento araldico all'interno di tali composizioni. Le ornamentazioni esterne non hanno soltanto un valore artistico, ma sono anche portatrici di un signi-



Figura 3. Esempio di crocette ricrocettate, spillatura, cercine con cimiero.

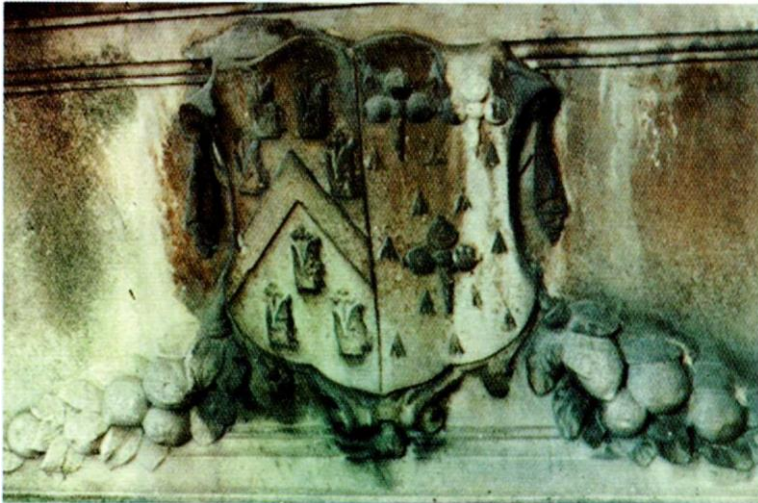


Figura 4. Esempio di impiego dell'ermellino e delle teste di luccio.

ficato araldico specifico: perciò anch'esse possono risultare utili per l'individuazione delle particolarità di origine inglese presenti nelle nostre insegne. Esse infatti rimandano chiaramente a modi anglosassoni allorché, come base di appoggio sul quale impostare il cimiero e porlo sull'eventuale elmo, oltre ad utilizzare la raffigurazione del cercine, usano anche una sorta di coroncina, la cosiddetta *open coronet* (corona aperta). Essa è appunto esclusivamente un elemento d'appoggio per il cercine tipico dell'araldica inglese, ma non ha nessun valore come segno di nobiltà del personaggio che lo innalza: infatti la sua foggia non corrisponde a quella delle corone nobiliari inglesi. (Figure 6a-6b) Da questo semplice esempio si capisce come sia importante individuare correttamente l'origine nazionale di ogni insegna, per non farsi trarre in inganno da elementi, come appunto la nostra *open coronet*, i quali, se male interpretati, porterebbero a gravi errori storici anche riguardo allo *status* giuridico e sociale (nobile o borghese) dei personaggi studiati.

L'uso del cercine e dell'*open coronet*, molto frequente nella nostra concentrazione di stemmi, si accompagna alla tipica abitudine di riprendere a mo' di



Figura 5. Esempio di spinatura delle croci.



Figura 6a. Esempio di decorazione tombale con scudo completo di *open coronet*.



Figura 6b. Esempio di *open coronet*: particolare.

cimiero una figura araldica presente nello scudo, alcune volte mantenendola pressoché identica, altre volte trasformandola in maniera però da conservare ben riconoscibili le proprie fattezze: è il caso di una testa caprina, la quale, replicata nel cimiero con l'apposizione di corna, viene a tal punto modificata da divenire araldicamente una testa di cervo.<sup>12</sup> (Figure 7a-7b)



Figura 7a. Esempio di cimiero.

La presenza massiccia di usi blasonici di origine inglese ci porta a fornire una risposta al nostro secondo quesito, ossia quello inerente all'antichità delle insegne ed alla loro attestazione in madrepatria. Infatti, in assenza di maggiori studi, le tipiche fogge impiegate, diverse in molti particolari da quelle italiane, fanno presupporre una certa antichità storica di questi stemmi ed in linea generale una loro preesistenza rispetto all'epoca di edificazione dei sepolcri. Inoltre viene dimostrato anche un particolare interesse da parte delle personalità dei committenti, i quali pretendono che le loro insegne corrispondano ad un disegno preciso ed accurato e che, nel momento della loro realizzazione marmorea, non vengano per così dire normalizzate ed omologate a modelli araldici di tipo diverso da quello utilizzato in madrepatria.

---

<sup>12</sup> Probabilmente con tale rappresentazione si intendeva passare dall'idea femminile della capra, raffigurata nello scudo, a quella maschile del capro o ariete, rappresentata dal cimiero; la presenza di corna ramificate porta però ad assimilare quest'ultima figura a quella araldica della testa di cervo.



Figura 7b. Esempio di cimiero.

Dunque ci troviamo in presenza di una committenza molto consapevole, pienamente conscia della propria identità in quanto comunità omogenea in territorio straniero e molto attenta alle proprie origini ed alla loro riaffermazione anche tramite l'uso del linguaggio araldico. Una committenza che porta in Italia, oltre ai propri usi ed alle proprie attività professionali, anche le proprie specifiche consuetudini blasoniche, dimostrando così come l'araldica stessa in questo periodo sia sentita ancora come un elemento vivo e denso di significati personali e sociali, rappresentando con il suo insieme di figure, colori e *pezze*, l'immagine visiva di antiche ed originali storie familiari.

A questo punto è necessario rispondere al nostro terzo quesito, ossia considerare quali siano gli strati sociali presenti in questo complesso cimiteriale. Si tratta per la maggior parte di mercanti, professionisti o militari; inoltre, come si può notare attraverso l'osservazione degli stemmi, non tutti hanno una nobile origine. La presenza di non nobili ci viene segnalata proprio dalle insegne innalzate, le quali, nella gran parte dei casi, non presentano alcun elemento denotante pretese nobiliari, come ad esempio corone di vario tipo. Vi

sono, viceversa, alcuni personaggi facenti chiaramente parte della nobiltà, segnalata proprio dalle relative corone apposte agli stemmi. Infine abbastanza frequentemente si presenta il caso di personaggi appartenenti ad una classe sociale tipicamente anglosassone: la *gentry*.

Tali personaggi, pur essendo nobili, non appongono corone alle proprie insegne ed attraverso le proprie epigrafi si definiscono come *Esquires*, ovvero Scudieri.

A questo proposito è necessario ricordare che l'aristocrazia inglese è divisa in due categorie: la *nobility* e la *gentry*. La *nobility* rappresenta la vera e propria alta aristocrazia, che, dal punto di vista della raffigurazione araldica, è autorizzata ad apporre alle proprie insegne le opportune corone secondo il diverso rango nobiliare. Vi è poi la *gentry*, che può essere definita come una sorta di piccola nobiltà legata soprattutto al mondo rurale ed alla proprietà terriera, la quale, nonostante non sia autorizzata a coronare in alcun modo le proprie insegne, è pur sempre una classe nobiliare vera e propria. Tale classe è a sua volta divisa in tre gradi, che, in ordine crescente di importanza, vanno dallo Scudiero al Cavaliere fino al Baronetto. Nel nostro cimitero troviamo alcuni personaggi i quali, definendosi come *Esquires*, fanno evidentemente parte del grado più basso della *gentry* britannica e che, quindi, non sono di per sé borghesi, pur esercitando con molta probabilità professioni tipicamente borghesi.

Dando un ultimo rapido sguardo al complesso delle insegne conservate nel nostro cimitero, appare evidente che non tutte le fogge adottate rispondono ad un'origine prettamente anglosassone. Infatti alcuni stemmi, dal punto di vista formale, potrebbero essere tanto inglesi quanto italiani, altri invece denunciano una matrice tipicamente straniera, ma non anglosassone. Il primo caso ci viene esemplificato da *un'arma parlante*, ovvero uno stemma che tramite le figure in esso contenute allude in maniera palese al cognome del personaggio che lo innalza: si tratta dell'arma del francese Lafonte, una fontana zampillante, che non rimanda a specifiche peculiarità nazionali, ma è molto simile all'insegna di alcuni rami della famiglia italiana dei Fontana, pur non avendo con essa nessuna relazione di parentela. (Figura 8).

Il secondo caso è invece rappresentato dalla duplice insegna dei coniugi Langlois, il cui andamento è tipicamente francese; infatti, al posto di un'unica *arma di alleanza*, abbiamo l'accostamento di due scudi autonomi, riuniti sotto un'unica corona, ornata di lambrecchini, la cui foggia è propria dell'araldica continentale. (Figura 9).

Infine, attraverso questo rapido *excursus*, per forza di cose sommario e non completamente esauriente, riguardo alle rilevanti problematiche scaturite dall'osservazione araldica delle insegne presenti nel cimitero inglese di Livorno, si è anche inteso evidenziare come la scienza araldica assuma una



Figura 8. Arma Lafonte.



Figura 9. Arma Langlois.

notevole importanza nel quadro degli studi storici in quanto, come abbiamo visto, anche soltanto tramite un tipo di osservazione di tal genere, in assenza di altre fonti certe, siamo in grado di ricavare molti elementi utili allo studio dei personaggi, che hanno deciso in modo consapevole di innalzare una determinata e specifica insegna. Fra gli altri, elementi quali la precisazione della provenienza nazionale, dello *status* sociale, del grado di autoconsapevolezza circa le origini familiari e circa l'appartenenza ad una precisa comunità nazionale.